

LA CAPPELLANIA

DELLA

MADONNA DELL'ALBERO



LA CAPPELLANIA DELLA MADONNA DELL'ALBERO

In questi ultimi quaderni, in buona parte dedicati a Prospiano, si è fatto frequentemente richiamo alla cappellania e ai cappellani della Madonna dell'Albero.

Con le note che seguono si forniscono alcuni particolari, quelli rilevati presso gli archivi, concernenti appunto la cappellania in questione.

L'istituzione, come più volte riferito, fu disposta con disposizione testamentaria dal prete Giovanni Angelo Balbi, curato di Prospiano, con atto notarile del 1592 con l'onere di due Messe settimanali. Per l'adempimento dell'onere erano stati vincolati beni fondiari di proprietà dello stesso curato Balbi.

Da una dichiarazione notarile del 13 marzo 1624, riguardante lo stralcio del testamento di Cesare Balbi del 7 aprile 1622, si apprende che la famiglia sopra nominata possedeva beni immobili, casa e terreni, nei territori delle parrocchie di Gorla Minore e Prospiano. Cesare Balbi era fratello del curato Balbi. Con le disposizioni testamentarie dianzi indicate parte dei beni veniva devoluta per la costruzione di una cappella dedicata a S. Agata nella chiesa parrocchiale di Olgiate Olona e per la istituzione della relativa cappellania.

Dopo le precisazioni che precedono ci permettiamo alcune digressioni dal tema per meglio far comprendere le finalità della istituzione delle cappellanie. Non si nasconde che in qualche caso la fondazione delle istituzioni che ne occupa era nulla più di un atto di vanagloria. Infatti il patronato sulla cappellania dava luogo ad alcuni diritti e primo fra tutti quello della presentazione del cappellano all'Arcivescovo al quale spettava la conferma della nomina. In molti casi, quando ciò risultava dalle tavole di fondazione, il titolare o beneficiario della cappellania doveva essere un chierico appartenente o comunque legato da vincoli di parentela col fondatore. Era come facilmente si intuisce un modo come un altro per assicurare una posizione sicura o quasi al secondo genito.

E' tuttavia doveroso dire che più frequentemente le istituzioni in discorso venivano promosse in perfetta buona fede e col miglior spirito di pietà. In genere le Messe connesse alla cappellania erano a suffragio delle anime dei defunti della famiglia del fondatore o per la maggior gloria di Dio, della Madonna e dei Santi.

La dote della cappellania era costituita dalla massa dei beni, più o meno cospicua, dai quali il fondatore ed i

suoi eredi prelevavano l'emolumento da corrispondere al cappellano. Il tutto risultava oltre che da atti notarili anche dagli atti di istituzione canonica della cappellania.

In pratica la costituzione della dote era una sorta di accensione di servitù in forza della quale il fondatore gravava i propri beni o un parte di essi per la causale in cotesto.

Nel caso di trapasso dei beni inter vivos cioè per atti di compra-vendita l'acquirente o gli acquirenti si assumevano l'impegno stabilito dal fondatore della cappellania.

La mercede da corrispondere al cappellano poteva essere fissa o variabile. Nel primo caso l'emolumento determinato nelle tavole di fondazione restava immutato; l'eventuale rivalutazione era a discrezione del patrono. In questa fattispecie rientrava la cappellania della Madonna dell'Albero nonché quella di S. Giovanni Battista, di patronato del Consorzio della Misericordia, istituita nella chiesa parrocchiale di Gorla Minore. In altri casi la mercede poteva variare a seconda del reddito dei beni vincolati.

Le cappellanie, come del resto i benefici ecclesiastici, avevano, infine, un ulteriore scopo, quello cioè di consentire ai chierici tonsurati di poter accedere al primo degli ordini maggiori e più precisamente al suddiaconato.

Fino al principio di questo secolo per poter ottenere l'ordinazione suddiaconale il chierico doveva essere investito da un beneficio o di una cappellania tale da consentirgli una sorta di autosufficienza. La mancanza di un beneficio o di una cappellania o di un consistente legato per la celebrazione di Messe, ritardava il conferimento dell'ordine, salva la dispensa da impetrarsi dall'Autorità Apostolica. In tale circostanza venne a trovarsi il parroco di Prospiano, don Gaetano Ferrario, che per essere promosso al suddiaconato il 17/12/1887, gli fu necessaria la dispensa come prima detto.

E' di tutta evidenza che trattandosi di un suddiacono e quindi, non ancora sacerdote, gli eventuali oneri correlati alla cappellania o al beneficio dovevano essere soddisfatti da un prete che in tal caso riceveva la mercede dal titolare.

Tornando alla cappellania della Madonna dell'Albero sappiamo che alla medesima era unito l'onere della celebrazione di due Messe settimanali. Non é da escludere che il fondatore avesse disposto che la soddisfazione doveva effettuarsi nella chiesa della Madonna dell'Albero. Successivamente e sicuramente con l'assenso dell'Autorità diocesana l'onere predetto veniva assolto dai cappellani in altra chiesa.

La deduzione che precede é data dalla circostanza dell'assenza da Prospiano dei cappellani. Infatti in nessuna relazione di visita pastorale o dei visitatori si fa menzione della presenza in loco del sacerdote cappellano.

Sulla scorta degli atti consultati siamo riusciti a ricostruire la serie dei cappellani dalla istituzione della cappellania fino alla occupazione napoleonica della Lombardia.

Per il periodo successivo sicuramente a motivo della politica ecclesiastica instaurata, nonché delle soppressioni operate degli enti ecclesiastici ritenuti superflui alle esigenze di culto, le notizie si interrompono.

Vale la pena di ricordare che fino a non molti anni or sono e ciò a sostegno di quanto testé affermato, l'area e la chiesa della Madonna dell'Albero erano di proprietà privata anche se a disposizione della comunità parrocchiale per le funzioni tradizionali.

Per quanto riguarda il legato delle due Messe settimanali l'ipotesi più attendibile che si affaccia e che i Terzaghi, succeduti ai Balbi nel diritto di patronato della cappellania, a seguito dello svincolo dei beni, svincolo consentito dalla legislazione, avevano provveduto al deposito di una somma consolidata, portante un certo interesse, tale da consentire la sussistenza del legato medesimo.

In occasione della visita pastorale alla parrocchia di Prospiano nell'anno 1901 da parte dell'Arcivescovo, Cardinale Ferrari, il parroco del tempo, don Gaetano Ferrario, segnalava la esistenza di un legato detto della Madonna dell'Albero di 100 Messe annue, con la rendita annua di lire 226. La rendita era devoluta al parroco che ovviamente era tenuto al soddisfacimento del legato.

Dopo la lunga ma necessaria premessa, riportiamo qui di seguito l'elenco dei cappellani con quelle scarse notizie che siamo riusciti a rintracciare:

1) prete GEROLAMO MORONI -1592/1630.

Nativo di Gorla Minore, il 20 agosto 1581, con licenza dell'Arcivescovo, S. Carlo Borromeo, aveva ricevuto dal curato Paleari l'abito clericale. Nel 1585 era ancora a Gorla come chierico.

Dopo l'istituzione della cappellania nel 1592 il Moroni fu investito della titolarità. Non si esclude che l'investitura gli fu concessa per poter accedere agli ordini sacri e più esattamente al suddiaconato. Non si conosce la data di ordinazione sacerdotale, e però certo che il Moroni divenne sacerdote.

Nel 1597, il 15 maggio, l'Arcivescovo, Card. Federico Borromeo, con appropriato decreto incaricava il curato Paleari di Gorla di adempiere il legato delle due Messe settimanali alla chiesa della Madonna dell'Albero, fermo restando la titolarità della cappellania al Moroni. Questo provvedimento fa pensare che il prete Moroni fosse stato destinato in altra parrocchia e che volendo assicurare l'adempimento del legato abbia sollecitato l'intervento arcivescovile provocando il decreto di cui è sopra menzione.

Che il Moroni fosse il titolare della cappellania è suffragato dal fatto che presso l'Archivio della Curia Arcivescovile esiste una nota nella quale il cappellano titolare lamenta il mancato pagamento dell'emolumento e chiede l'intervento della Curia contro la famiglia Balbi.

Con testamento in data 7 aprile 1622, Cesare Balbi, il fratello del fondatore della cappellania della Madonna dell'Albero, disponeva la fondazione e la dotazione della cappellania di S. Agata nella chiesa parrocchiale di Olgiate Olona vincolando alcuni beni situati nei territori di Prospiano e Gorla Minore.

E' quasi certo che fu in tale occasione che i Terzaghi acquistarono i beni del Balbi, sui quali era stato istituito il vincolo per la cappellania della Madonna dell'Albero e ne acquisirono il diritto di patronato.

2) Prete GIACOMO CAPRIOLI 1631/1670

Nativo di Olgiate Olona.

Parroco di Gorla Minore dal 5 ottobre 1630 all'8 luglio 1633.

In data 18/12/1631, dal Vicario generale della diocesi, Mons. Marzio Polito, fu investito della cappellania della Madonna dell'Albero.

Inoltre dopo la rinuncia alla parrocchia di Gorla conservò la titolarità della cappellania. La notizia si ricava da un atto di costituzione di un beneficio, disposto dal prete Caprioli in data 9 giugno 1662.

Per la formazione dell'atto di cui sopra, don Caprioli dichiarava di essere parroco della parrocchia di S. Marcellino in Milano e cappellano della chiesa della Madonna dell'Albero nella parrocchia di Prospiano. Il beneficio istituito era nella chiesa parrocchiale di Olgiate Olona, con la precisa statuzione che il beneficiario doveva essere scelto possibilmente fra i discendenti della famiglia Caprioli, in assenza la titolarità poteva essere conferita ad altro sacerdote. La proposta del titolare veniva attribuita, vita durante, alla sorella di don Caprioli. Con la morte di quest'ultima il diritto di presentazione, per volontà del fondatore, era attribuito ai Terzaghi di Gorla e ciò in segno di gratitudine in quanto a suo tempo i Terzaghi avevano designato un nipote di don Caprioli ad una cappellania istituita nella chiesa di Gorla Minore di patronato dei Terzaghi.

3) Prete CARLO ETTORE TERZAGHI 1670/1677

Quando fu proposto dal padre, marchese Francesco Maria Terzaghi, Carlo Ettore era già sacerdote, anzi monsignore facente parte dal 1659 del capitolo del duomo di Milano. *

Mons. Carlo Ettore Terzaghi era nipote del primo marchese di Gorla Minore, mons. Carlo Giovanni Giacomo. Alla morte del padre assunse il titolo di marchese in quanto laureato e residente a Milano.

Rinunciatario alla cappellania nell'anno 1677, morì a Milano nel 1708.

Nel titolo nobiliare subentrò il fratello Francesco Bernardino.

4) Prete OTTONE BALBI 1677/1695

Quasi sicuramente si tratta di un discendente della famiglia Balbi e, quindi, legato da vincoli di parentela col fondatore della cappellania.

La presentazione all'Arcivescovo fu fatta da Mons. Carlo Ettore Terzaghi e consorti in data 5 luglio 1677.

La presa di possesso fu effettuata a mezzo di procuratore e precisamente dal sacerdote Melchiorre Porta.

5) Prete GIOVANNI BATTISTA SEDINO: 1695/1714 *

La presentazione fu fatta da mons. Carlo Ettore, Luigi, Alberto e Francesco Bernardino Terzaghi tutti fratelli fra di loro, nonché da Gaspare e Uberto Terzaghi rispettivamente zio e nipote. I primi erano figli di Francesco Maria a sua volta fratello di mons. Carlo Gio Giacomo Terzaghi, mentre Gaspare era il nipote del primo marchese di Gorla, cioè il figlio del fratello pre-morto. Uberto era figlio di Alessandro Terzaghi a sua volta fratello di Gaspare. Al momento della presentazione del prete Sedino, Alessandro Terzaghi era già morto.

Gaspare Terzaghi era sacerdote, anzi abate commendatario di S. Maria di Brera, l'attuale Accademia.

Gaspare e Uberto erano feudatari di Gorla Maggiore e Prospiano.

La nomina del prete Sedino a Cappellano della Madonna dell'Albero fu effettuata con apposito decreto arcivescovile in data 26 novembre 1695.

Giovanni Battista Sedino morì il 18 novembre 1711.

6) Prete FRANCESCO PORRO: 1714/1746 **

Prete Porro era nato a Lentate sul Seveso il 13/3/1676, quando fu presentato da Uberto, Alberto, Francesco Maria e Gaspare Terzaghi il 15 marzo 1714, aveva 38 anni ed era già sacerdote.

Francesco Porro morì il 23 aprile 1746.

Dalla data della morte del cappellano prete Porro fino al 1757, la cappellania rimase vacante. Si ignorano i motivi della vacanza.

Gli oneri correlati, cioè la celebrazione delle due Messe settimanali, furono soddisfatti dal prete Carlo Francesco Annoni di Gorla Minore.

Da questa famiglia gorlese uscirono diversi sacerdoti. L'ultimo di questi fu don Giuseppe Annoni, ordinato nel 1849, destinato prima come coadiutore a Nerviano, poi insegnante nel collegio di Parabiago, nuovamente coadiutore a Nosate e dal 1868 al 1900, anno della morte, parroco a Vanzago.

7) Prete GASPARE ANGELO MANI: 1757/1776 **

Nato a Gallarate (parrocchia di S. Maria Assunta-prepositurale) il 18 aprile 1718. La presentazione fu fatta dai Terzaghi, la nomina in data 15/7/1757, fu effettuata dal vicario generale della diocesi mons. Giovanni Battista Venturucci.

Il prete Mani morì il 24 febbraio 1776.

8) Prete ANTONIO BONSIGNORE: 1776/1783 *

Di questo cappellano si conosce soltanto il cognome e nome, il cognome tuttavia tradisce l'origine bustese del prete Bonsignore.

La presentazione fu fatta in data 25 aprile 1776 dalla marchesa Maria Teresa Terzaghi contessa Durini, figlia del marchese Carlo Ettore, morto senza figli maschi. Per questa motivazione ed in ossequio alle disposizioni testamentarie di Mons. Carlo Giovanni Giacomo Terzaghi, si verificò l'unione di tutte le terre infeudate e cioè Gorla Minore, Gorla Maggiore, Prospiano e Solbiate in un unico feudo con l'attribuzione della primogenitura ad Alessandro Terzaghi del ramo di Uberto, il fratello pre-morto del primo feudatario.

L'attribuzione della primogenitura diede luogo altresì al trasferimento dei beni destinati alla primogenitura e quindi anche parte dei beni giacenti nei territori di Gorla Minore e Prospiano.

Alla Terzaghi rimase tuttavia il patrimonio dell'eredità paterna, non incluso nella massa dei beni destinati al primogenito. *

Alla marchesa Maria Teresa Terzaghi contessa Durini rimasero circa 1.700 pertiche di terreno di cui 520 nel territorio di Prospiano ed il resto in Gorla Minore. Questo patrimonio passò successivamente, molto probabilmente a titolo di vitalizio, ai figli della Terzaghi e più esattamente ad Angelo, Giacomo, Francesco e Costanza Durini.

Maria Teresa Terzaghi aveva sposato il conte Carlo Durini, fratello del cardinale Pier Angelo Durini. Si aggiunge infine che la Terzaghi era la nonna del patriota Giuseppe Durini. *

9) Prete ANTONIO GRASSI: 1783

Il prete Grassi era nato a Gorla Maggiore il 15 gennaio 1757, al momento della presentazione aveva 26 anni.

La presentazione alla cappellania della Madonna dell'Albero diede luogo ad una contestazione, della quale peraltro il neo cappellano era estraneo, fra gli aventi diritto alla presentazione stessa.

Come era avvenuto per il Bonsignore anche la presentazione del Grassi fu effettuata dalla marchesa Maria Teresa Terzaghi contessa Durini che, si ritiene in buona fede, presumeva di essere l'unica titolare del diritto di patronato. *

Contro la proposta insorsero gli altri Terzaghi e più precisamente la marchesa Maddalena Dugnani. La Dugnani dei marchesi Dugnani, era nipote del cardinale Antonio Dugnani ed era la vedova di Carlo Terzaghi. Nella questione della presentazione del cappellano Grassi era intervenuta in qualità di tutrice e curatrice dei figli minori, l'ultimo dei quali, Carlo, era nato dopo la morte del padre. La Dugnani contestava alla Terzaghi-Durini il diritto esclusivo di patronato sulla cappellania.

La curia arcivescovile sospendeva momentaneamente la pratica in attesa delle necessarie delucidazioni e chiarimenti da fornirsi a cura delle parti interessate.

In data 16 settembre 1783, il vicario capitolare (la sede arcivescovile era vacante per la morte dell'Arcivescovo Cardinale Giuseppe Pozzobonelli) Mons. Benedetto Erba Odescalchi emetteva, dopo d'aver preso visione dei titoli degli aventi diritto alla presentazione, il regolare decreto di nomina del prete Grassi a cappellano della Madonna dell'Albero.

Dagli atti consultati non siamo riusciti a rintracciare la data finale della titolarità della cappellania del prete Grassi.

Come detto all'inizio delle presenti note non è da escludere che la cappellania fu soppressa, sarebbe meglio dire travolta, dalla legislazione napoleonica, così come furono travolte tante altre istituzioni ecclesiastiche.

Tuttavia ad onta della mancanza della cappellania la divozione alla Madonna dell'Albero non venne mai meno da parte dei fedeli delle parrocchie di Prospiano, di Gorla Minore e delle parrocchie viciniori.